

## ***Un cambio di paradigma***

di FÉLIX GUATTARI

traduzione di Sara Baranzoni

### **Abstract**

Unpublished intervention by Félix Guattari at the panel "Critical analysis of the medical model and epistemological bases for new practices" at the *Third Meeting of the Latin American Network of Alternatives to Psychiatry* held in Buenos Aires, Argentina, from 17 to 21 December 1986. The original typewritten text is kept at the Institut Mémoires de l'édition contemporaine [IMEC] under the code GTR.14.28. We warmly thank the Guattari family and IMEC for allowing us to publish this document.

La questione di un cambio di paradigma delle pratiche sociali si pone, specificamente nel dominio "psy", in relazione con il modello medico; ma rinvia anche, in un senso più generale, all'evoluzione delle procedure di modellizzazione della soggettività capitalista.

Ora, non è semplice apprezzare questa evoluzione, dal momento che sembra andare in direzioni divergenti. Le società capitalistiche – e con questo vocabolo inglobato sia i paesi capitalisti occidentali e il Giappone che i paesi del socialismo statale e i paesi del Terzo Mondo, la cui economia è fortemente integrata al mercato mondiale – producono massivamente, si può dire industrialmente, una soggettività individuale e collettiva sempre più assoggettata alle proprie istanze di potere. Una delle caratteristiche dell'ultimo periodo consiste nel fatto che il capitalismo è riuscito a mettere completamente al suo servizio le nuove tecnologie informatiche e comunicazionali, per rinforzare i suoi sistemi di regolazione e controllo, e in questo modo a integrare tutto più strettamente ai suoi ingranaggi – non solo la forza lavoro collettiva, ma anche l'intelligenza, la sensibilità, e addirittura i sogni, i desideri di ciascun individuo. Una seconda caratteristica fondamentale dell'attuale produzione di soggettività risiede nel fatto che essa è correlativa a una riattivazione, un'accentuazione, una moltiplicazione e un'estensione a livello planetario dei sistemi interiorizzati di segregazione, gerarchizzazione e colpevolizzazione.

D'altra parte, non si può negare che lo sviluppo dei mezzi tecnologici, sui quali tale capitalismo di nuovo genere fonda la sua egemonia, favorisca parallelamente il dischiudersi di innumerevoli aspirazioni alla conoscenza, alla creatività e, correlativamente, alla conquista di nuovi spazi di libertà. Di fatto, lo slancio prodigioso delle rivoluzioni informatica, robotica, telematica, dell'ingegneria genetica, eccetera, sta

trasformando irreversibilmente, sotto i nostri occhi, i rapporti dell'uomo con i suoi simili, così come con il suo ambiente, il suo corpo, il suo lavoro, con gli oggetti culturali, estetici...

In simili condizioni, ogni fissazione o velleità di ritorno alle antiche strutture sociali, agli antichi modi di vita, non potrebbe essere che illusorio e, simmetricamente, qualsiasi forcing rivoluzionario del tipo Pol Pot per purificare con la forza la soggettività collettiva non potrebbe che essere respinto senza appello. Qualunque sia l'impazienza e la nostalgia storica di certi attivisti nel campo, dovranno rendersi conto del fatto che le lotte sociali e i movimenti di liberazione hanno irrimediabilmente cambiato di natura. Sebbene la repressione imperialista li costringa ancora, come in certi paesi dell'America Centrale, a ricorrere alle forme tradizionali di militantismo e lotta militare, questi movimenti saranno condotti, parallelamente, a tenere sempre più in conto ciò che ho chiamato le "rivoluzioni molecolari", relative all'emancipazione femminile, al razzismo e alle aspirazioni di ogni genere di minorità...

Una conferma di tale evoluzione si è appena manifestata in Francia grazie agli avvenimenti recenti. Dopo il periodo buio di circa un decennio che il nostro paese ha attraversato, dopo la passività e la demoralizzazione dei sostenitori del progresso sociale, dopo il cinismo trionfante del neoliberalismo e del postmodernismo, è appena nato un potente movimento, i cui principali protagonisti sono stati gli studenti, i liceali e i giovani immigrati. Occorre sottolineare che l'entrata in scena di queste categorie di popolazione ha turbato e spaventato ancora di più i partiti reazionari in quanto è stata fatta con uno spirito serio, con una maturità, un realismo, una preoccupazione per la verità ed un rifiuto delle manipolazioni mass-mediatiche che rompono nettamente, è necessario dirlo, con le pratiche anteriori.

È dunque sullo sfondo contrastante di una produzione di soggettività capitalista sempre più alienata e dello sviluppo di nuovi modi marginali e dissidenti di soggettivazione che si trova posizionata la nostra questione di un cambio di paradigma del campo cosiddetto della salute mentale, cambio che, per dirlo velocemente, qualificherei come un passaggio da un paradigma tecno-scientifico (o che si vuole tale, dal momento che, il più delle volte, non è che tecnocratico e imbevuto di un positivismo desueto), a un paradigma etico-estetico, vale a dire, implicante una responsabilità morale, un impegno micropolitico e facente appello, in relazione ad ogni caso concreto, ad ogni situazione particolare, a un'attitudine creativa che rapporterei al tema generico della risingolarizzazione delle pratiche. I quadri di riferimento della vita sociale sono profondamente scossi, e il tempo in cui potevano coesistere durevolmente, ed in modo relativamente stabile, da una parte delle categorie dallo status ben stabilito, con funzioni, vantaggi e privilegi ben definiti e, d'altra parte, delle marginalità croniche ben stabilizzate, composte da assistiti e relegati dalla normalità dominante, è andato. Ormai, su tutto il pianeta, è l'insieme del *socius* che è scosso da ciò che chiamerei una febbre di precarizzazione. Più niente è garantito al di là del corto termine. Una parte sempre più grande delle popolazioni è definitivamente condannata alla disoccupazione o, secondo il

continente, alla miseria totale o anche alla carestia. Ogni nuova generazione vede il suo futuro definitivamente condannato a recedere in una indeterminazione sempre più spesso. Anche i lavoratori salariati, i “garantiti”, come li designano gli operaisti, anche i funzionari e i quadri vedono il loro status minacciato dagli scossoni conseguenti agli sconvolgimenti tecnologici e ai pericoli che risultano dalle strategie del capitalismo mondiale. Bisognerebbe inoltre evocare la sorte delle persone anziane, le cui condizioni materiali e morali non cessano di degradarsi. Ma non si finirebbe più di enumerare le devastazioni relative agli antichi modi di soggettivazione, che si accompagnano del resto frequentemente con una sorta di tendenza conservatrice collettiva, con una riterritorializzazione sui segni esteriori dell’antico ordine sociale, sui vecchi valori morali e religiosi. Accontentiamoci di rilevare qui che le marginalità tradizionali, se posso osare, si vedono rimpiazzate nella loro contestazione potenziale rispetto all’organizzazione sociale attuale dall’ascesa di tutte queste nuove categorie di “rigettati” che l’evoluzione tormentata, per non dire catastrofica, delle strutture capitaliste secerne.

Naturalmente, ritroveremo questa rimessa in questione della fissità dei quadri di riferimento nello statuto cognitivo dei sistemi normativi. È così che sembrava ancora evidente, una quindicina di anni fa, che la normalità fisiologica o mentale fosse legata alla natura delle cose, attraverso corde genetiche, o a delle invarianti strutturali. L’esempio che personalmente mi ha più interessato è quello della psicoanalisi, con il tentativo di Jaques Lacan di rendere conto della vita dell’inconscio facendo l’economia dei suoi contenuti significati, e ricentrandola interamente su dei “matemi” universali che reggono catene significanti. Da ciò sarebbe emersa una pratica veramente prosciugata, che esclude dall’esperienza analitica l’ingresso di componenti semiotici che sfuggono alle strutture di tipo linguistico, interrompendo letteralmente le sue connessioni con il campo sociale e rendendola incapace di cogliere le fluttuazioni storiche di produzione di soggettività.

A tutti questi modi conservatori di pensare ed agire, vengono un po’ alla volta a sostituirsi altri, che prendono meglio in considerazione i caratteri di finitudine e di creazione singolare dei processi psichici, e che riscoprono la polivocità e l’eterogeneità delle componenti semiotiche e macchiniche, che entrano nella composizione effettiva dei loro concatenamenti di enunciazione. È così che si sta cercando tutto un pensiero dell’auto-referenza e dei processi all’infuori dell’equilibrio, rispetto al quale possiamo presumere che finirà per farci uscire per sempre dagli anni di piombo dello strutturalismo e del postmodernismo.

Pertanto, diventerà sempre meno legittimo rispettare le divisioni disciplinari che ancora oggi presiedono alle questioni di assistenza e cura. Sia sufficiente semplicemente evocare l’assurdità di tali insaccati professionali quando si applicano alla persona di un drogato. È fin troppo manifesto, in questo genere di “casi”, che le categorie biologiche, psichiatriche, psicoanalitiche, psico-sociali, ecc., carambolano senza pietà! Non si tratta di negare l’importanza dei saperi, o di sottostimare il ruolo delle tecniche, quanto di riconoscere che non possono raggiungere un’efficacia effettiva se non a condizione di

essere convenientemente inserite in concatenamenti sociali che offrano agli individui direttamente interessati la possibilità di riappropriarsi di una parte notevole della loro responsabilità rispetto alla propria sorte. Il problema, allora, si sposta: non consiste più semplicemente nel prescrivere dei rimedi in funzione di un codice pre-stabilito, o di rilasciare interpretazioni ispirate, ma, prima di tutto, di rinforzare collettivamente gli anelli del socius.

Non ho fatto altro che sfiorare in maniera impressionista alcuni temi relativi all'uscita delle pratiche dal paradigma medico. Vorrei aggiungere, per concludere, alcune parole sulla nostra Rete di Alternativa alla Psichiatria. Franco Rotelli ha avuto giustamente ragione nel sottolineare che non avrebbe dovuto limitarsi a una semplice attitudine rivendicativa nei confronti dello stato attuale della psichiatria, contro il destino che continua ad essere riservato ai malati mentali, contro la mostruosa sopravvivenza degli ospedali psichiatrici carcerari, ma che avrebbe dovuto anche sperimentare nuove modalità di produzione di soggettività. In tal senso, le sue ricerche e le sue esperienze di campo lo portarono inevitabilmente a uscire dal quadro generalmente accordato alla psichiatria e a mettere il naso un po' ovunque succedesse qualcosa di innovativo in questo campo. Da questo punto di vista, lo ripeto, la situazione in Europa è molto complessa. Fortunatamente, grazie al ritrovato dinamismo dell'esperienza di Trieste, la Rete è riuscita a superare in sicurezza il corso degli anni più difficili della glaciazione sociale e culturale che ha investito il nostro continente. È stato inoltre necessario superare il lutto dei nostri due grandi amici Franco Basaglia e David Cooper, la cui scomparsa, lo immaginerete bene, non avrebbe avuto solo conseguenze affettive! Ma ad oggi, la Rete, in connessione con nuovi tentativi in Grecia, Jugoslavia e Spagna, vede aprirsi dinnanzi a sé delle prospettive incoraggianti. Anche se queste, ne sono convinto, esigeranno da parte nostra un sempre maggiore lavoro di concertazione, di riflessione e ricerca. Certamente, in America Latina i problemi si pongono in maniera diversa. Hanno generalmente un carattere di maggiore urgenza, sono più massivi, più drammatici. Chiamano alla costruzione di larghi fronti di lotta per denunciare certe situazioni in stallo. E sono convinto che da questo grande incontro, che è stato reso possibile grazie alla tenacia e alla dedizione dei nostri amici argentini, sortiranno iniziative concrete che innescheranno profonde trasformazioni nella psichiatria di questo continente. Tuttavia, ritengo che ciò non dovrebbe in alcun modo portarvi a posticipare l'impostazione per vostro conto di programmi di formazione e di ricerca. Se no, ciò che avrete conquistato sul terreno dei rapporti di forza istituzionali, lo tornerete a perdere su di un livello operativo, a causa di una mancanza di preparazione per contrastare efficacemente i dogmi e le tecniche riduzioniste veicolate dalle università, dalle scuole di psicanalisi, dai teorici sistemisti della terapia familiare, e mi astengo dal citarne altri...